

# Maria, Donna pellegrina che cammina guidata dallo Spirito Santo”.

## Maria icona della Chiesa pellegrina

---

Sr. Maria Ko Ha Fong

Nel racconto dei vangeli una delle caratteristiche di Gesù nettamente percepibili è il suo essere «in cammino». Egli nasce per la via, da neonato deve viaggiare per rifugiarsi in un paese straniero, negli anni di predicazione si sposta con ritmo incalzante, passando da un villaggio all'altro, di città in città, dai luoghi deserti alle piazze, dalla casa alla sinagoga, dalla strada alla campagna, dalla riva del mare alla montagna: quando si avvicina «l'ora di passare da questo mondo al padre» (Gv 13,1) prende «la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme» (Lc 9,51). Infine muore all'aperto, al culmine di una *via crucis*. Egli stesso è «la via» (Gv 14,6). Con un «seguimi» coinvolge molti a mettersi in cammino insieme a lui: anche dopo la sua morte, i suoi discepoli vengono riconosciuti come «quelli della via» (At 9,2). Pietro ha colto bene l'identità del maestro quando l'annuncia con questa frase sintetica: «Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti» (At 10,38). L'immagine che ha affascinato i primi convertiti al cristianesimo è quella di un Gesù che cammina guidato dallo Spirito Santo e facendo del bene dove passa.

La sua madre gli assomiglia in questo. L'immagine di Maria in cammino emerge nitida nei vangeli ed è sempre stata feconda di riflessione lungo la storia della Chiesa. Maria si trova spesso sulla via; esce, cammina, si sposta molto di più delle donne del suo tempo. I suoi movimenti tra Nazaret, Ain Karim, Betlemme, Gerusalemme, Egitto sono accompagnati da un dinamismo interiore ben più intenso. Tutta la sua vita è un cammino, una «pellegrinazione della fede» (*Lumen Gentium* 58). La mariologia conciliare mette in rilievo questa «pellegrinazione» di Maria, riconoscendo in essa un modello permanente per tutta la Chiesa. Non solo. Maria stessa è via, via che conduce a Cristo, via che porta a «la Via». E' la *Odighitria*, colei che indica la via, come bene raffigurata nell'iconografia. Vogliamo seguire questa «pellegrinazione» di Maria sulla traccia offertaci dai vangeli.

La Bibbia è un libro pieno di strade e di viaggi, la storia tra Dio e l'umanità è un intreccio dinamico tra uscire e arrivare, andare e venire, partire e ritornare, tra esodo e avvento. Il camminare di Maria si inserisce in questo movimento, in questo sistema di incontro divino-umano, sempre aperto all'imprevisto, alla sorpresa e alla novità, ma sempre guidato dal vento dello Spirito. Il racconto evangelico su Maria, infatti, si apre con la piccola borgata di Nazaret e si chiude con la città di Gerusalemme. Tutti e due i luoghi sono come spiraglio dove la terra si apre al cielo, come trampolino di lancio dove la casa spalanca la porta ad un cammino. In tutti e due irrompe la «potenza dell'Altissimo». Nella prima lo Spirito discende silenziosamente come «ombra che copre» (Lc 1,35), nella seconda lo stesso Spirito si fa presente attraverso un «fragore di vento impetuoso» (At 2,1). C'è una specie di «inclusione pnematologica» meravigliosa. Da un luogo all'altro si sviluppa la grande avventura non solo di Maria, ma di tutta l'umanità che cammina all'incontro di un Dio sorprendente.

Sappiamo che nei vangeli i brani espliciti concernenti la madre di Gesù sono pochi, e le sue parole riportate sono ancora più scarse, appena sei: ad eccezione del canto del *Magnificat* le sue parole si limitano a una frase. Eppure sono testi di straordinaria densità e collocati in punti cardinali della storia della salvezza. L'immagine biblica di Maria ha per me, cinese, qualcosa di simile a un dipinto sulla seta, che ha queste caratteristiche tipiche: poche pennellate, molto spazio bianco, colori tenui, contorni non totalmente definiti, soggetti semplici e senza pretesa, atmosfera di sacro silenzio. Le poche pennellate cadono armoniosamente in posti appropriati e sprizzano energie; grazie ad esse anche lo spazio bianco diventa denso di significato. Il tutto invita a trascendere, a lanciarsi verso l'infinito, a spiare il mistero, a fare esperienza dell'oltre, a dilatarsi nel bello. I pochi racconti evangelici su Maria formano, con il molto spazio bianco che li circonda, un tutto armonioso, dinamico, affascinante. *De Maria numquam satis*: non solo il parlare di Maria è inesauribile, ma anche la contemplazione dei pochi tratti evangelici su Maria non ha mai fine. Le riflessioni che propongo qui sono frutto di una delle infinite contemplazioni di questo bellissimo capolavoro del Signore, una contemplazione da cui trapela un poco l'occhio femminile e asiatico, e molto, come spero, il cuore salesiano. Sono articolati in sette punti.

### 1. Dal «quomodo fiet» al «fiat»

Contempliamo Maria nel momento in cui riceve all'improvviso l'annuncio dell'angelo. Al messaggio sorprendente di Gabriele la risposta di Maria non scatta in modo istantaneo ed irreflesso. La sua prima reazione è quella del

turbamento, tipico di chi è consapevole di trovarsi di fronte a qualcosa che lo trascende infinitamente, ad una novità insospettata di cui non riesce a cogliere subito il senso. Si tratta di un dubbio scaturito non dall'incredulità ma dallo stupore di fronte alla sproporzione tra la grandezza della proposta e la limitatezza effettiva della capacità di realizzazione. È l'atteggiamento dell'umile e del riflessivo, di chi cioè è cosciente della propria piccolezza e si avvicina al mistero con timidezza e discrezione, attento a penetrarne il senso. È il sentimento del povero che sa meravigliarsi di fronte ai doni gratuiti.

La seconda reazione di Maria è un'obiezione. Maria invoca luce: *Quomodo fiet istud?* («Come avverrà questo?») e manifesta il dilemma del suo voler acconsentire, ma non sapere *come*. Ella domanda a Dio che cosa dovrà fare per essere in grado di obbedire. Lo spirito di Maria è come quello del salmista quando prega Dio dicendo: «Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie» (*Sal* 119,27).

Dopo che l'angelo le ha assicurato che è lo Spirito che dilata la sua piccolezza, la potenza e l'abbellisce, Maria accetta con piena disponibilità, passando così dal *quomodo fiet*, «come avverrà», al *fiat*, «avvenga». Il *fiat* di Maria, come quello insegnatoci da Gesù nel *Padre nostro*- «Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra» (*Mt* 6,10) - è un abbandono fiducioso e un desiderio gioioso di realizzare la volontà di Dio. Con il suo *fiat* ella ricapitola in sé tutta la schiera degli obbedienti nella fede dell'Antico Testamento e inaugura il nuovo popolo, pronto ad ascoltare la voce di Dio che ora, nella pienezza del tempo, parla per mezzo del suo Figlio.

La dinamica del cammino interiore di Maria risulta ancor più chiara se si prende in considerazione il confronto intenzionale fatto da Luca tra due annunciazioni: a Zaccaria (1,5-22) e a Maria (1,26-38). Zaccaria, anziano e stimato, sacerdote, uomo giusto, rappresentante ideale della religiosità anticotestamentaria, incontra l'angelo in Gerusalemme, nel tempio, durante il culto. Uomo santo, luogo santo, tempo santo: tutto sottolinea la sacralità e la solennità dell'evento. Maria, invece, una sconosciuta ragazza di Nazaret, città disprezzata, da cui non potrebbe venire niente di buono (cf *Gv* 1,46), incontra l'angelo nella quotidianità semplice e domestica. Ma Dio capovolge le posizioni. L'angelo entra «da lei»: è Maria, in realtà, il tempio dell'Altissimo. Ella «ha trovato grazia presso Dio», il dono divino giunge a lei gratuitamente, non a causa della sua osservanza della legge o in risposta alla sua preghiera di domanda, come è nel caso di Zaccaria. Anche la conclusione dei racconti è diversa: Zaccaria si chiude nel suo mutismo, isolato, perché chi non prende parte di tutto cuore al disegno di Dio e non si lascia coinvolgere con passione non può nemmeno parlarne. Maria invece crede, si apre e diventa collaboratrice di Dio nel salvare il mondo. Nella tradizione iconografica Maria è spesso raffigurata come la *platytera* (dal greco più *ampia*), la piccolezza che ospita l'infinito. Colui che i cieli non possono contenere prende dimora nel suo grembo. È lo Spirito che la rende «ampia», la feconda, la ricolma di grazia, la carica di dinamismo e passione. Lo si vede dal fatto che all'episodio dell'annunciazione si aggancia in continuità quello della visitazione. All'espressione: «l'angelo partì da lei», segue immediatamente: Maria «si mise in viaggio» (*Lc* 1,38-39).

## **2. «Camminare in fretta» e «conservare tutto nel cuore»**

La premura del cammino verso Ain Karim, come poi la sollecitudine alle nozze di Cana, mostrano lo stile attivo, intraprendente, creativo, risoluto di Maria. Il suo andare in fretta è immagine della Chiesa missionaria che, subito dopo la Pentecoste, investita dallo Spirito Santo, si mette in cammino per diffondere la buona novella fino agli estremi confini della terra. Paolo conosce bene questa fretta: «È l'amore di Cristo che ci spinge» (*2Cor* 5,14).

Maria non guarda alle distanze, ai rischi possibili, non calcola il tempo, non misura la fatica. L'ardore nel cuore le mette ali ai piedi. Ella si sente spinta da quel Dio che porta dentro. Il suo camminare non è solo movimento esterno: è un andare restando nel Signore, un partire dimorando in lui, un viaggiare portandolo dentro di sé. È la forza interiore che muove, dirige, avvolge e dà senso all'azione esteriore; è il silenzio che matura la parola. Ella unisce la contemplazione nell'incontro col mistero alla concreta azione nell'esperienza del servizio; fonde in armonia il più grande trasporto nei confronti di Dio e il più grande realismo nei confronti del mondo e della storia.

Alla sollecitudine e laboriosità esterna corrisponde un'attività vivace interna. Maria «conserva tutte le cose nel cuore meditando» (*Lc* 2,19.51). Luca ha voluto sottolineare l'atteggiamento riflessivo e sapiente di Maria di fronte al mistero ripetendo questa frase per due volte. È un'espressione che apre profondi spiragli sulla vita interiore di Maria. Ella, Vergine sapiente, Vergine in ascolto, è una donna dal cuore grande, capace di conservare le «grandi cose» operate da Dio in lei nella storia, capace di far memoria delle meraviglie di Dio, capace di collegare dentro di sé il passato con il presente, trasformando tutto in seme di futuro. Ella non capisce subito tutto, ma ospita tutto nel suo cuore, si apre al mistero lasciandosi coinvolgere e rispettando i ritmi della rivelazione storica di Dio.

Gesù insegnerà questo atteggiamento riflessivo di Maria anche ai suoi discepoli: «Ma io vi ho detto queste cose perché, quando giungerà la loro ora, ricordate che ve ne ho parlato» (Gv 16,14). «Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza» (Lc 8,15).

I discepoli di Gesù devono imparare da Maria, Maestra sapiente, il segreto dell'unificazione vitale tra interiorità e attività, tra essere e fare, tra credere e operare, tra preghiera e lavoro, tra memoria e creatività, tra concentrazione e diffusione della parola di Dio, tra «conservare tutto nel cuore» e «camminare in fretta», tra l'accogliere il dono di Dio e il farsi dono di Dio per gli altri.

### 3. «Vedere un segno» e «essere segno»

Maria parte da Nazaret e si mette in cammino dietro un «segno» ricevuto dall'angelo: «Vedi, anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio» (Lc 1,36). Nella modesta casetta del sacerdote Zaccaria, l'anziana Elisabetta attende il figlio dono di una grazia sorprendente. Questo fatto deve essere per Maria una prova della potenza di Dio a cui «nulla è impossibile» (1,37).

Quando Sara, moglie di Abramo, rideva incredula al pensiero di poter ancora partorire in vecchiaia, il Signore le fece questa domanda: «C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?» (Gn 18,14). Isaia invita il popolo scoraggiato e travolto dalla sofferenza a fidarsi di colui che può tutto: «Ecco non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare; né tanto duro è il suo orecchio, da non poter udire» (Is 59,1).

Maria cammina verso la montagna animata dalla fiducia in Dio. Come dirà in seguito nell'esplosione di gioia del *Magnificat*, il Signore è per lei «Salvatore», «l'Onnipotente», un Dio che «si ricorda della sua misericordia» e la stende «di generazione in generazione su quelli che lo temono» (Lc 1,47.49-50).

La fiducia di Maria è rafforzata dal «segno» che Dio le ha offerto, ma, in realtà, ella stessa è un segno di Dio dato all'umanità, «un segno di speranza e di consolazione» (*Lumen Gentium* 68). Maria, infatti, segna l'aurora che precede il sorgere del sole, segna l'irrompere della salvezza nella storia, segna «la pienezza del tempo» (Gal 4,4). Mentre Isacco, il bambino di Sara, e Giovanni, il bambino di Elisabetta, portano il messaggio che Dio può tutto, il bambino di Maria è il Dio che può tutto, il Dio onnipotente fattosi uomo debole e nascosto.

Nel cammino di fede di Maria, c'è una circolarità tra lo scoprire il segno di Dio negli altri e l'essere segno di Dio per altri. Si tratta della meravigliosa solidarietà tra i credenti. L'incontro tra Maria e Elisabetta rivela nello splendore della sua bellezza.

Maria e Elisabetta: due donne protese verso il futuro del loro grembo, due donne che custodiscono dentro di sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo. La coscienza d'essere oggetto di particolare predilezione da parte di Dio le unisce, la missione comune di collaborare con Dio per un progetto grandioso le entusiasma e le fa esplodere in benedizione e in canto di lode, l'esperienza della maternità prodigiosa le rende solidali. Il prodigio di Dio in Elisabetta è per Maria un «segno» che l'aiuta a pronunciare il suo *fiat*; il prodigio di Dio in Maria è «segno» per Elisabetta, un segno che suscita in lei una confessione di fede. Così le due donne sono, l'una per l'altra, luogo in cui scoprono Dio, epifania della sua grandezza e motivo per cui lodarlo e ringraziarlo. Nel riconoscersi reciprocamente «segno» di Dio, la loro comunicazione, densa di intuizione e di intesa profonda, permeata dal rispetto per il mistero, si fa benedizione, si fa canto e poesia. Il confronto vicendevole nella fede fa sgorgare la profezia vicendevole, animata dalla forza dello Spirito. Insieme, tutte e due, diventano segno della solidarietà di Dio con tutta l'umanità.

### 4. Dal *fiat* al *magnificat*

Mentre Maria percorre in fretta le vie tortuose della montagna, dentro di lei si snoda un itinerario interiore di fede che va dall'adesione docile del *fiat* all'esplosione gioiosa del *Magnificat*, dall'essere visitata da Dio all'essere visita di Dio per altri.

Salendo sulla montagna Maria sente di non essere sola. Il Figlio di Dio è presente, nascosto in lei. Il saluto dell'angelo a Nazaret, «il Signore è con te», che Maria aveva faticato a comprendere, ora si fa esperienza reale e convinzione profonda. Maria, Madre del *Dio-con-noi*, è ora l'arca della nuova alleanza, la nuova dimora di Dio, nuova trasparenza della presenza divina tra gli uomini, nuovo motivo di gioia per tutti.

Con il suo camminare per vie scomode per raggiungere l'altro a casa sua, Maria inaugura lo stile di Dio, lo stile di «uscire», lo stile di servizio, di abbassamento, di solidarietà verso chi ha bisogno. In lei il Dio incarnato si fa il Dio che entra nella trama umana e permea di sé anche la sfera del quotidiano. La salvezza acquista tonalità domestica. «Oggi devo entrare in casa tua», «Oggi la salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19, 5.9): ciò che Gesù dirà più tardi nell'incontro con Zaccheo è in qualche modo realtà anticipata per mezzo di Maria.

Maria porta gioia e speranza. Dalla Galilea alla Giudea ella percorre lo stesso tratto di strada che più tardi farà Gesù. Camminando in fretta sui monti, ella evoca il celebre testo profetico: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di un lieto annuncio...» (Is 52,7). La buona novella portata da Maria emana gioia contagiosa, fa esultare un bambino nel grembo materno, rende felici due anziani. «I giovani e i vecchi gioiranno. Io cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici» (Ger 31,13). I bambini che nascono e gli anziani che giungono alla pienezza della loro vita si incontrano e si uniscono nell'esultanza, lodando lo stesso Dio «amante della vita» (Sap 113,9).

Lungo tutta la sua vita Maria continua a moltiplicare e a diffondere dappertutto la gioia pura di cui ella è inondata, quella gioia scaturita dal saluto dell'angelo «Rallegrati Maria» e resa più intima e profonda dal suo *fiat*. Alla nascita di Gesù questa gioia si estende ai pastori di Betlemme attraverso l'annuncio dell'angelo: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo» (Lc 2,10). Portando Gesù nel tempio Maria fa ancora trasalire di gioia l'anziano Simeone e la profetessa Anna. A Cana, poi, la gioia non viene a mancare al banchetto delle nozze grazie all'intercessione di Maria presso il suo Figlio. A Maria, portatrice della Buona Novella e madre del Dio della gioia, si potrebbe applicare la parola del salmista: «Al tuo passaggio stilla l'abbondanza [...], tutto canta e grida di gioia» (Sal 65, 12-14).

Dal *fiat* al *magnificat* diventa, quindi, l'itinerario esemplare di ogni cristiano che compie il suo pellegrinaggio della fede passando dall'adesione iniziale al progetto di Dio al pieno godimento della bellezza di questo progetto, attraverso una graduale «salita»: il servizio, la gratuità del quotidiano, l'andare con sollecitudine verso chi ha bisogno, l'incontro di amicizia, lo sforzo missionario nel portare Gesù in casa altrui, l'annunciare la buona novella con gioia suscitando gioia di salvezza nella gioventù che si apre alla vita.

## 5. «Avvolgerlo in fasce» e «cercarlo con ansia»

Nel racconto della nascita di Gesù Luca riporta il gesto delicato di Maria: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia» (Lc 2,7). È un gesto semplice che esprime tutto l'affetto materno, tenero e rispettoso di Maria verso questo bambino che è figlio di Dio e figlio suo. L'angelo che annuncerà la buona notizia della nascita del bambino ai pastori, darà loro questo come segno: «troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lc 2,13). Venti secoli sono passati e ancor oggi nelle nostre scene natalizie il bambino si presenta con questo segno dell'amore della madre.

A Betlemme Maria insieme a Giuseppe si trova coinvolta in questo mistero, nascosto da secoli nella mente di Dio e diventato realtà davanti ai loro occhi: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Maria e Giuseppe sono i primi testimoni di questa nascita, avvenuta in condizioni umili e povere, primo passo di quell'«annientamento» (cf Fil 2,5-8), che il Figlio di Dio liberamente sceglie per la salvezza di tutta l'umanità. E questo bambino è affidato alla loro cura ed educazione. L'amore tenero della madre, espresso nel momento della nascita, accompagnerà il figlio in ogni fase della vita.

Il lungo periodo della vita nascosta a Nazaret, durante il quale Gesù si prepara alla sua missione messianica, è riassunto da Luca in poche parole. Egli racconta un solo episodio della vita di Gesù adolescente: quello della Pasqua a Gerusalemme, quando Gesù aveva dodici anni. La narrazione è incorniciata da due versetti che sottolineano l'idea della crescita di Gesù: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui» (Lc 2,40). «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Il viaggio alla città santa di Gesù dodicenne segna una tappa della crescita di Gesù: è l'anticipazione di un altro viaggio a Gerusalemme, che culminerà nella sua Pasqua.

L'episodio segna anche la crescita della madre. Ritrovato Gesù nel tempio dopo tre giorni, Maria gli domanda: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Nel «perché» di Maria è il riassunto di tanti perché dell'umanità di fronte al Dio misterioso: la sua ansia esprime l'angoscia di tante persone che cercano faticosamente Dio. Alla domanda della madre, Gesù dà per risposta due altre domande:

«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). Egli ha un «deve» nel disegno del Padre: con la crescita in età e in sapienza egli cresce soprattutto nella coscienza della sua missione. Anche Maria deve crescere nell'accoglienza dell'identità di Gesù - questo figlio che ella ha avvolto in fasce alla nascita non è solo figlio suo - e cresce nella consapevolezza d'essere anche lei depositaria del mistero di Dio; lo sapeva fin dal momento dell'annuncio dell'angelo, ma ora tutto appare più vivo e reale, e, allo stesso tempo, più duro e più incomprensibile. Accanto a suo Figlio anche Maria ha un «deve» riguardo alle cose del Padre. Madre e Figlio crescono insieme nel reciproco sostegno per realizzare il disegno del Padre.

## 6. Dal *fiat* al *facite*

Maria è diventata Madre di Dio perché ha «creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45): è l'interpretazione del *fiat* di Maria fatto da Elisabetta, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. A lei fa eco Agostino quando dice: «Maria, piena di fede, concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo». Alla pienezza di grazia da parte di Dio corrisponde la pienezza di fede da parte di Maria.

Abbandonata a Dio completamente, impegnata nell'avanzare costantemente nella «peregrinazione della fede», Maria si è sintonizzata lentamente e profondamente con Dio. Per la sua viva fede ella arriva a una forte intesa con lui, a un acclimatemento di tutto il suo essere alla sfera divina, riesce ad avere una profonda intuizione del pensiero di Dio, a saper discernere spontaneamente la sua volontà, a sentir palpitar dentro di sé il cuore di Dio. La Lettera agli Ebrei, elogiando la fede degli antenati di Israele, dice di Mosé che visse «come se vedesse l'invisibile» (Eb 11,27). Così Paolo, avendo raggiunto un grado di unione con Cristo da poter dire «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20), afferma senza retorica e senza vanto: «Noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). Tutto questo può essere detto di Maria. A Cana di Galilea la troviamo così, semplice, discreta, fiduciosa accanto al suo Figlio, sicura di essere esaudita perché intimamente sintonizzata con lui.

A Cana Maria riveste un ruolo profetico. È «portavoce della volontà di Dio, indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi». (*Redemptoris Mater* 12) Le due parole pronunciate da Maria a Cana: «Non hanno più vino» (Gv 2,3) e «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5) mettono in risalto questa dimensione. Maria legge in profondità la storia umana, ne individua i problemi ancora nascosti, raccoglie i gemiti non ancora verbalizzati, scorge la sofferenza ancora senza nome. Ella scopre il nodo essenziale del guazzabuglio e lo presenta al suo Figlio, l'unico che lo può sciogliere (È l'immagine che a Papa Francesco piace tanto: Maria che scioglie i nodi, può trovare un legame biblico qui). E intanto prepara i servi all'accoglienza dell'aiuto divino con un'indicazione sicura.

«Fate quello che egli vi dirà» è una tra le poche espressioni pronunciate da Maria nel Vangelo, l'unica indirizzata agli uomini, che, per questo, a ragione, viene considerata «il comandamento della Vergine». È anche l'ultima parola sua registrata nel Vangelo, quasi un «testamento spirituale». Dopo questo Maria non parlerà più; ha detto l'essenziale aprendo i cuori a Gesù, lui solo ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68). In questa espressione di Maria si percepiscono gli echi della formula dell'alleanza sinaitica. A conclusione dell'alleanza il popolo promette: «Quello che il Signore ha detto, noi lo faremo» (Es 19,8; 24,3.7; Dt 5,27). Maria non solo personifica Israele obbediente all'alleanza, ma è anche colei che induce all'obbedienza, ormai non più all'alleanza, ma a Gesù, da cui prende inizio una nuova alleanza e un nuovo popolo. Ciò emerge con maggior evidenza se si legge questa parola di Maria in parallelo con le ultime parole di Gesù Risorto nel Vangelo di Matteo: «Fate discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19).

Maria conduce, dunque, a seguire Gesù, a obbedire alla sua parola e a considerarlo come riferimento assoluto. Maria aiuta a formare la comunità nuova di Gesù, anzi, aiuta Gesù a farsi degli amici nel senso che Egli stesso ha detto: «Voi siete miei amici, se farete ciò che vi comando» (Gv 15,14).

Il «Fate quello che egli vi dirà» pronunciato da Maria non è un invito teorico, astratto, ma è un'esortazione maturata dalla sua esperienza personale. La parola raggiunge il cuore e la vita dell'interlocutore solo se è scaturita dal cuore e dalla vita di chi parla. Maria, esperta nel fidarsi della parola di Dio, ora può aiutare altri a fare altrettanto. La sua fede è contagiosa: il *fiat* da lei vissuto in profondità diventa un *facite* convincente rivolto ad altri.

Dal *fiat* al *facite*: solo una profonda intesa con Dio e una saggia comprensione della realtà del mondo possono dare efficacia alle nostre parole e azioni. Il *facite* con cui aiutiamo gli altri, in particolare i giovani, deve scaturire sempre dal nostro personale *fiat* di adesione a Dio.

## 7. Da «Ecco concepirai un figlio» a «Ecco tuo figlio»

Maria, la *Theotókos*, la Madre di Dio, è l'epifania di uno dei misteri, dei paradossi più alti del cristianesimo, delle sorprese d'amore più sconcertanti di Dio fatte all'umanità. L'esperienza unica e prodigiosa di generare nella carne l'Autore della vita ha riempito di stupore la stessa Maria. Il suo *Magnificat* è, infatti, tutto un'esclamazione di meraviglia e di gioia: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente». Elisabetta, coinvolta nel suo stesso stupore, la chiama «madre del mio Signore». La Chiesa riconosce in questo mistero il primo e fondamentale dogma su Maria e per secoli lo contempla nella liturgia. Un antico responsorio di Natale così esclama: «Quello che i cieli non possono contenere, si è racchiuso nelle tue viscere, fatto uomo». Né il ragionamento concettuale, né gli inni e le poesie, né i suoni e la musica, né i colori e l'arte riescono ad esprimere adeguatamente la grandezza di questo mistero.

L'essere madre per Maria non è però un'identità statica che si acquista una volta per sempre. Lungo la sua «peregrinazione della fede» ella ha fatto un cammino di crescita e di maturazione nella sua maternità vivendo tutta una gamma di sentimenti materni. C'è l'attesa silenziosa nel contemplare il lento dipanarsi del segreto dentro di sé, la gioia intima alla nascita e l'amore di tenerezza verso il figlio neonato, la soddisfazione e la fierezza nel presentarlo ai pastori e ai magi. C'è il dolore della fuga e dell'esilio per proteggere e salvare la vita di colui che è la Vita del mondo. C'è dolcezza d'intimità negli anni di Nazaret. C'è poi l'esperienza difficile e sconcertante dello smarrimento di Gesù dodicenne nel tempio. Anche nel corso della vita pubblica di Gesù l'unione della madre con il figlio continua a svilupparsi e ad approfondirsi. Con sobrietà e discrezione Maria è presente «non come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma come donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali» (*Marialis cultus* 37).

Come la «peregrinazione della fede» culmina per Maria nell'evento pasquale del Figlio, così anche il suo cammino di maternità. Giovanni Paolo II parla di una «nuova maternità di Maria», che è «frutto del “nuovo amore”, che maturò in lei definitivamente ai piedi della croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio» (*Redemptoris Mater* 23). Già Agostino ne parlava in modo analogo riflettendo su Maria: Madre non solo del Capo, ma anche delle membra del corpo mistico di Gesù generato dalla sua morte redentiva. Innalzato sulla croce, il Figlio di Maria si rivela «il primogenito tra molti fratelli» (*Rm* 8,29); intorno a lui si radunano in unità tutti «i figli dispersi di Dio» (*Gv* 11,52), e Maria si scopre madre di una moltitudine di figli. È Gesù che glieli affida. A Nazaret Maria aveva iniziato il suo cammino di maternità accettando il progetto misterioso di Dio: «Ecco concepirai un Figlio»; ora è questo Figlio che le propone una nuova maternità universale. A Cana, Maria si era posta in mezzo facendo la mediatrice tra suo Figlio e gli uomini; ora è suo Figlio che fa da mediatore tra lei e gli uomini dicendole: «Donna, ecco il tuo figlio!». Il racconto di Giovanni termina con «E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (*Gv* 19,27). Da quel momento, mentre l'umanità redenta accoglie la Madre, Maria accoglie ogni figlio affidatole personalmente dal suo Figlio e lo introduce nel suo cuore materno, per sempre.

Subito dopo l'ascensione di Gesù Ella esercita la sua maternità realizzando la volontà di suo Figlio. Luca ci offre il bellissimo brano all'inizio degli *Atti*: dopo l'ascensione di Gesù gli undici apostoli tornarono a Gerusalemme in attesa dello Spirito promesso ed «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (*At* 1,14). Luca intende mettere in luce la continuità tra il Gesù storico, nato per opera dello Spirito con la collaborazione di Maria, e la nascita della Chiesa per opera del medesimo Spirito e con la medesima collaborazione di Maria. Coi, che ha concepito il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, ora «concepisce» il corpo mistico di suo Figlio nell'accoglienza dello Spirito. La Madre, che ha avviato Gesù nel suo cammino terreno, ora accompagna la Chiesa nel suo pellegrinare nel mondo e nella storia.

## Conclusioni

Associare il «pellegrinare» di Maria alla nostra esperienza salesiana è cosa spontanea. Nella preparazione di questa proposta di riflessione emergeva di continuo nella mia mente evocazioni della vita di Don Bosco, di Madre Mazzarello e di tanti fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana. La sintonia tra lo spirito di Maria è lo spirito salesiano è forte e non può essere diversamente, dato che Maria è la Madre e la Maestra della Famiglia Salesiana. Non tento qui di illustrare il confronto per timore di rovinarne la bellezza armonica, e spero che le parole dette non invada troppo quello spazio bianco, spazio carico di potenzialità di stupore, di scoperte, di slancio e di rinnovata passione.